

LE EMERGENZE ACQUA



**Bagarre in casa socialista**  
La Dc «teme lottizzazioni»  
A un anno dal decreto Ruffolo  
il piano resta inattuato  
e intanto il fiume muore

# La Lambro Spa ferma al palo

## Attesa a luglio l'ultima parola

A chi la paura la Lambro Spa? Evidentemente a molti. Si scontra soprattutto con gli interessi economici che stanno tanto a cuore a Psi e Dc. A quasi un anno dal decreto ministeriale che dispone la costituzione di una società a capitale misto fra imprese pubbliche e private per finanziare il risanamento del Lambro, è tutto fermo. Eppure molte imprese e banche hanno già dato la loro disponibilità.

MANUELA CAGIANO

I vecchi milanesi ricordano il Lambro, tra Cascina Gobba e Lambrate, come un'oasi di pace, un limpido corso d'acqua attorniato da un magnifico parco ricco di vegetazione. Insomma, il luogo ideale per una passeggiata naturalistica o per la scampagnata domenicale. Di quest'immagine idilliaca ora rimangono soltanto frammenti. Il Lambro è diventato una cloaca a cielo aperto dove è ormai quasi lecito depositare rifiuti organici e chimici. Le sue acque emanano un odore nauseabondo e il parco che lo circonda rischia di scoppiare sommerso dall'inquinamento.

Nel tentativo di arginare il degrado dilagante è intervenuto il governo che, nel luglio del 1988, su proposta del ministro Ruffolo, ha indicato il territorio lombardo compreso fra i bacini del Lambro, dell'Olona e del Seveso, zona ad alto rischio ambientale e risanamento. Dell'area, che non bisogna però in altro tempo, anche l'assessore regionale lombardo all'Ambiente, il socialista Luigi Veremati: «Occorre intervenire al più presto», dice, «per evitare che la situazione, già grave, precipiti del tutto e per concorre a risanare il Po e l'Adriatico». Ma se anche tutti sono d'accordo sulla necessità di rim-

ediare il fiume, le cose in realtà non procedono. E dove si vanno a frantumare tutte le migliori intenzioni? Ovviamente sulla questione soldi. Il mega progetto di recupero ambientale, pagato su un centinaio di interventi: dal miglioramento della qualità dell'aria (controllando le fonti di inquinamento come centrali, industrie e abitazioni) e dell'acqua (con opere di fognatura e depurazione) allo smaltimento differenziato dei rifiuti, a una nuova politica di sviluppo dei parchi, il costo di questa operazione, senza precedenti e altissimo, cinquecento miliardi. Lo Stato, però, si è detto disponibile a stanziarne 1800, molto meno della metà. I miliardi restanti, secondo l'idea di Ruffolo, devono essere recuperati da imprese pubbliche e private e dalle banche costituite in una società per azioni a capitale misto. L'istituzione di una «Lambro Spa» che avrebbe già una base consistente di aziende, istituti di credito, finanziarie e banche, ha fatto però storcere il naso a diversi rappresentanti di Dc e Psi. (C'è un partito di magistrati che guidano in Regione Lombardia una Giunta di centro-sinistra) che di fatto si sono interessati, più che altro, alla spartizione della succulenta torta di cinquecento miliardi. Tanto è vero che a quasi

## I paraventi del «Pirellone»

### Il Pci: «l'ostacolo è politico»

Il piano Lambro rischia di impantanarsi. Non è il progetto di per sé, verso cui quasi tutte le forze politiche hanno speso una lancia, a fare discutere ma la Lambro Spa, la società a partecipazione pubblica e privata che dovrà finanziare una parte cospicua degli elevati costi di risanamento. E sulla spinosa questione della Lambro Spa si è aperta la disputa: farla o non farla? Il dubbio antitetico ha arrovelato soprattutto i due partiti di maggioranza del «Pirellone», Psi e Dc, che ancora adesso oscillano alternativamente da una posizione all'altra con idee poco chiare. Se fino a meno di un mese fa socialisti e democristiani erano propensi a

lasciare cadere il discorso, ora sembrano avere cambiato totalmente registro. Il Dc Luigi Martinielli, presidente della commissione ambiente in Regione, appare addirittura entusiasta dell'idea. «È una novità assoluta che merita tutte le attenzioni, anche perché il risanamento del bacino del Lambro è ormai necessario. Parole sacrosante, ma ecco che arrivano i «però». «Abbiamo un'unica preoccupazione», prosegue Martinielli, «che nella scelta delle persone da mettere a capo del comitato di gestione della Spa prevalga la logica della lottizzazione e non quella della professionalità e manageriale».

A una Dc che paventa temute nella legge istitutiva della società, nello statuto e soprattutto nei comportamenti. Del resto il piano Lambro è estremamente complesso: è una delle più importanti e delicate operazioni di risanamento messe in cantiere in Europa, visto che non si occupa soltanto dell'acqua, ma anche dell'aria e dei rifiuti. Il progetto infatti interessa una zona degradata di 334 mila ettari su cui sorgono 381 comuni (in provincia di Milano, Como, Varese e Pavia) con 4 milioni e 800 mila abitanti. Affidando il progetto a privati non si corre il pericolo di vedersi sfuggire di mano la si-

tuazione? «No, assolutamente», risponde l'assessore Veremati. «Anzi, il controllo sarebbe più diretto e di conseguenza anche i cittadini verrebbero informati tempestivamente sullo svolgimento e sull'andamento dei lavori». Per garantire il finanziamento il piano si basa anche sul ruolo delle tariffe che verrebbero aumentate sensibilmente e qualcuno parla già di «ticket sull'ambiente». «In tutto il mondo», sostiene Veremati, «il sistema delle tariffe è parte centrale di ogni intervento ambientale. Non vedo perché noi dovremmo ignorare questo eventuale». E poi gli aumenti previsti, sono davvero ir-

mercato vero e non di quello politico. «Chi si pone su posizioni decisamente critiche sono i verdi e i demoproletari. Bisognerebbe pensare a una società», sostiene Niki Albanese, consigliere regionale della Lista Verde, «che non si limiti ad allargare finanziamenti, ma che sviluppi interventi di riconversione dei cicli produttivi. Solo così si combatte l'inquinamento, il problema di fondo è la prevenzione. E poi tra queste imprese che si sono dette disponibili ad entrare nella Spa, molte inquinano. Se adesso devono guadagnare disinquinando è veramente un paradosso. Sulla stessa lunghezza d'onda si è schierata Dp». «Si dovrebbe far tirare fuori i soldi», aggiunge Riccardo Ricci, responsabile del dipartimento ambiente di Dp, «alle ditte che inquinano. Altro che tariffe da ad-

dosare sempre sul gruppo degli utenti. Alla fine pagheranno solo i cittadini per un piano molto povero che non dà nessuna garanzia». Questa è la teoria, ma nei fatti, Dp e Lista Verde, non sono in grado di contrapporre un progetto altrettanto valido: i repubblicani, sostanzialmente favorevoli al piano e alla Lambro Spa, puntano il dito sull'autonomia della Regione Lombardia. «Nel comitato chiamato a gestire la società», sostiene Alberto Spertoni, capogruppo del Pci - gli enti locali dovranno ricoprire un ruolo di primo piano. In casa del Psdi c'è burrasca. Gli esponenti del sole nascente e gli scissionisti dell'Uds sono, tra litigi e contrasti interni, ai ferri corti e il problema della Lambro Spa è passato decisamente in secondo piano. Trovare una linea di condotta chiara e unica sulla questione è pressoché impossibile. □/M.C.



Per molti comuni lombardi e piemontesi c'è sempre il rischio di dover ricorrere alle autobotti come già avvenne due anni fa (nella foto, l'emergenza a Vigevano 1987).

mondi di lottizzazione (davvero incredibili) si contrappongono un Pci sicuro del fatto suo: «Il nostro è stato l'unico partito», dice Pietro Forghini, capogruppo comunista in Regione Lombardia, «a schierarsi subito apertamente per la Lambro Spa. In realtà, l'ostacolo vero è politico e culturale, insieme. Sono la novità e la difficoltà stessa del problema a porre il sistema politico di fronte all'esigenza di un vero e proprio salto di qualità che lo porti a qualificarsi sempre di più sul piano della progettualità, del disinteresse, della competenza tale da sollecitare il sistema delle imprese nel pieno rispetto delle logiche del

condizionale è comunque d'obbligo. In Piemonte infatti la questione acqua ha risvolti particolari. Il 75% del rifornimento idrico dipende dai pozzi molti dei quali sono pubblici. Se i pozzi pubblici si domanda Primo Ferro consigliere regionale del Pci - siamo sicuri del lavoro che stanno svolgendo le Usl, come facciamo ad esserlo quando si parla dei privati?». Un dubbio legittimo: i pozzi privati sfuggono a qualsiasi controllo.

La Regione Piemonte, nel tentativo di risolvere il problema e di allontanare lo spettro del rifornimento tramite autobotti (triste ricordo dell'autoservo), ha approvato un provvedimento d'urgenza: divieto assoluto di uso di autobotti in agricoltura. Anche in questo caso però tutto è de-



Il Lambro, fiume altamente inquinato. A ben poco servono le pur necessarie opere di normale pulizia (qui sopra). È urgente dare attuazione al piano di risanamento.

### Quattro regioni sotto controllo antissismico

«In un'Italia sempre più a rischio, dove si corre a "contenere" anziché "prevenire" e inutile parlare di tutela della vita se non si fanno grandi opere». Da queste parole che il ministro dei Lavori pubblici Enrico Fern ha pronunciato in un recente incontro con la stampa all'Ames di Senigallia, l'Istituto di ricerca dell'Enel che utilizza grandi modelli in particolare per le simulazioni sismiche, prende corpo il progetto di recupero dei centri storici. Una necessità resa ancor più evidente dal rovinoso, tragico crollo del campanile del duomo di Pavia (nella foto). I centri storici, afferma Fern - sono il punto di incontro, il patrimonio storico-culturale della collettività, il luogo dove si conservano le radici. Per questo, mentre all'Ames si cercano le soluzioni migliori, e meno costose, per consolidare le antiche strutture edilizie, parte dell'Italia è tenuta sotto controllo. In Liguria, Umbria, Toscana e parte dell'Emilia vengono monitorati movimenti tellurici, franos, eccetera, quindi schedati e studiati i comportamenti del territorio nelle varie situazioni.

### Visite guidate al parco Flora di Cervarezza

Il parco Flora di Cervarezza, istituito dalla Provincia di Reggio Emilia per salvaguardare un esempio tipico ed importante di vegetazione appenninica, ora può essere visitato con l'aiuto di guide esperte del Corpo delle guardie ecologiche volontarie. Visite guidate per scolaresche, circoli e gruppi organizzati, sono facilmente programabili telefonando alla signora Silvia Ghirelli, coordinatrice delle guardie volontarie, all'Assessorato Ambiente dell'Amministrazione provinciale (tel. 0522 - 459111). In questo modo si potrà godere appieno delle bellezze naturali del parco, con la competenza di questi novelli «scienziati» ai quali si deve anche l'impegno di arricchire la flora di Cervarezza con l'immissione di pianticelle appenniniche ancora non presenti nella zona.

### Aumenta la fauna selvatica nell'Appennino reggiano

I lupi sono tornati sull'Appennino reggiano. La loro comparsa (anche se non massiccia) nei tratti di territorio esemplari, da quanto hanno potuto stabilire gli esperti dell'università di Pavia, chiamati a valutare le tracce lasciate in località Fontanaccio, nel comune di Ligonchio) è comunque sintomo di una migliore situazione ambientale appenninica. I lupi, infatti, sarebbero ricomparsi in zona grazie alla maggiore presenza di vischio dovuta all'aumento demografico di muloini, caprioli, daini e, soprattutto, cinghiali.

### Rifiuti speciali: 36 milioni di tonnellate annue nel solo Nord

Secondo un'indagine particolareggiata commissionata dalla Uila (Unione Imprese Difesa ambiente) risulta che il Nord Italia produce ben 36 milioni e rotti di rifiuti speciali tossici e nocivi all'anno, contro i nove milioni e mezzo di tutto il resto d'Italia, isole comprese. Una bella mole di rifiuti che viene smaltita soltanto in minima parte, si parla di una media nazionale del 20 per cento. Ma ci sono altre considerazioni che vale la pena di fare andando a leggere i dettagli di tale indagine. Restando nel Nord, il comparto metalmeccanico - che è anche quello a maggior presenza di addetti, 1.148.732 nel 1987 - guida la classifica dei produttori di Rstn con 20 milioni e mezzo di tonnellate annue, seguito dalla siderurgia-primaria trasformazione con 8.699.394 tonnellate/anno e poi, a lunga distanza, dall'alimentare (1.657.737) del settore trasporti e comunicazione (1.495.175) e quindi dal complesso produttivo di pelli, cuoio, calzature e abbigliamento (1.345.303). Tutti gli altri settori sono al di sotto dei milioni di tonnellate annue, compresi l'industria chimica e quella delle lavorazioni e trasformazioni di minerali.

### Presto nelle Università anche laureati in ecologia?

Il ministero dell'Ambiente pensa a un progetto di coinvolgimento a largo raggio e soprattutto al piano educativo sui temi dell'ecologia e della salvaguardia dell'Ambiente che in un futuro prossimo si dovrebbe concretizzare in scuole di tecnica ambientale e in corsi di laurea a partire dalle università di Genova e Venezia. Il progetto di cui ha fatto cenno, in un recente convegno, il sottosegretario all'Ambiente, on. Ceccatelli, auspica che attraverso questi primi strumenti si possa giungere a veri e propri corsi regolari di educazione ambientale da inserire nei programmi didattici fin dalle scuole elementari.

### L'artemia salina una nuova risorsa per Comacchio

Nei seicento ettari di saline di Comacchio, fortunatamente salvate dalle opere di bonifica della zona, vive un raro e prezioso crostaceo: l'artemia salina. Di piccolissime dimensioni, provvista di tre occhi, è particolarmente utile all'alimentazione dei pesci. La caratteristica di questo crostaceo è che le sue uova possono restare essiccate anche per cinque o sei anni e rivivere una volta rimesse in acqua. Attualmente, ne importiamo grossi quantitativi dagli Stati Uniti al prezzo di 200 mila lire al chilogrammo. Ora tutto il ciclo vitale e le particolarità dell'artemia di Comacchio vengono studiate e tenute sotto osservazione da un'equipe guidata dal prof. Fainozzi, di Anatomia comparata, dell'università di Milano. Si ritiene che con opportuni accorgimenti, quella che oggi è una crescita spontanea possa in un domani diventare un allevamento. Con beneficio per la nostra economia e per la sopravvivenza delle saline comacchiesi.

**SOCIETA' ECOLOGICA ITALIANA spa**

Trattamento delle acque dei rifiuti solidi urbani ed industriali

MILANO  
Viale Ortles 52 - Tel. (02) 525.741 - Telex 334660

## In Piemonte e Lombardia pozzi sotto controllo, ma il problema non è risolto

# Atrazina, molinate o alaclor, sempre lo stesso incubo

Per 79 comuni lombardi è ancora emergenza atrazina. Tutti i lavori di bonifica proiettati dalla Regione sono bloccati. Si aspettano i finanziamenti dello Stato, ma i tempi rischiano di essere ancora lunghi. Il decreto governativo che stanziava 540 miliardi da distribuirsi a tutti i Comuni italiani «afflitto dal problema dell'inquinamento dei pozzi», è decaduto il 14 febbraio scorso. Ad aprile ne è stato presentato un altro simile, rimasto fermo alla Camera per la normale discussione e ora bloccato dalla crisi di governo. E intanto la paura cresce e coinvolge oltre 300 mila abitanti che bevono acqua miscelata alla tremenda atrazina, sostanza chimica utilizzata in agricoltura come pesticida. I pozzi, quindi, rischiano di essere definitivamente compromessi dalle sostanze inquinanti e di essere chiusi per sempre.

L'atrazina purtroppo non è la sola a minacciare i pozzi lombardi. Molinate, bentazono e simazina, altri diserbanti impiegati diffusamente, sono già tristemente noti e aumentano l'incubo. Ciò nonostante finora si è fatto veramente poco. La Regione ribatte di avere immediatamente provveduto a stilare progetti di bonifica, da tempo resi esecutivi. Ma questi, però, rimangono chiusi nel cassetto in attesa dei finanziamenti. Senza qualtrini, insomma, è paralisi e nel frattempo chi ci va di mezzo

sono gli incolpevoli cittadini. Con la drammatica prospettiva, inoltre, che la situazione si aggravi irrimediabilmente. Anche perché più passa il tempo, più nuovi agenti inquinanti, figli dell'era moderna, fanno la loro comparsa nell'acqua potabile.

Le autorità regionali comunque assicurano di avere tutto sotto controllo. I presidi multinazionali delle Usl e gli Uffici di igiene di ogni provincia esaminano periodicamente e regolarmente l'acqua pronta ad intervenire qualora i limiti di quantità di atrazina, molinate, bentazono e simazina superino gli 0,1 microgrammi per litro previsti dalla legge. «Di più non possiamo fare», confessa sconsolato Luigi Veremati, assessore regionale all'Ambiente. «Occorre che lo Stato intervenga con una legge chiara e distribuisca i finanziamenti per i lavori di bonifica. Altre deroghe al decreto ministeriale servirebbero a poco, se non ad aggravare ulteriormente il problema».

provincia	n. comuni	abitanti
Bergamo	23	90.372
Brescia	9	45.863
Mantova	2	2.770
Milano	35	133.019
Pavia	9	18.958
Varese	1	14.000
<b>Totale</b>	<b>79</b>	<b>305.982</b>

L'incubo atrazina continua per oltre 300 mila lombardi. In Piemonte, dove il rifornimento idrico è assicurato in larga parte da pozzi privati, quattro province sono a rischio. Il problema, quindi, è ben lontano dall'essere risolto. Nei pozzi di 79 comuni lombardi continuano a scorrere atrazina, bentazono, molinate e simazina. La Regione Lombardia ha varato piani di bonifica ma per attuarli attende i finanziamenti statali. La Regione Piemonte ha invece vietato assolutamente l'uso di atrazina (che è effettivamente diminuita). Ma ad una proposta del Pci di ridurre drasticamente il ricorso a sostanze chimiche in agricoltura e di incentivare i diserbanti meccanici la Giunta di pentapartito piemontese si è opposta.

Apparentemente il quadro della situazione è tranquillo. Con tutta probabilità, però - viste che non sono possibili verifiche sicure - nel sottosuolo del Piemonte continuano a scorrere atrazina, molinate e bentazono. Le autorità sanitarie e locali dicono di avere in pugno il bollettino «medico» nei 32 comuni «considerati a rischio» e situati in provincia di Torino, Cuneo, Novara e Vercelli. I limiti di guardia, fissati da 0,1 a 0,8 microgrammi per litro (già più alti di quelli lombardi) non vengono superati e comunque le varie Usl di zona eseguono prelievi frequenti. La salute dei cittadini non dovrebbe, perciò, correre pericoli.

Il condizionale è comunque d'obbligo. In Piemonte infatti la questione acqua ha risvolti particolari. Il 75% del rifornimento idrico dipende dai pozzi molti dei quali sono pubblici. Se i pozzi pubblici si domanda Primo Ferro consigliere regionale del Pci - siamo sicuri del lavoro che stanno svolgendo le Usl, come facciamo ad esserlo quando si parla dei privati?». Un dubbio legittimo: i pozzi privati sfuggono a qualsiasi controllo.